

Il primo punto di un programma riformatore

# La scuola di base

Si è svolta a Bologna alla fine di marzo la riunione costitutiva del Centro Bruno Ciari, che si aggiunge ad altre iniziative di studio e di attività nel campo della lotta per la riforma scolastica preside dal comune bolognese e che in questo modo continua l'opera appassionata svolta dal compagno Ciari come insegnante e come organizzatore. Si è parlato di quel convegno, come è giusto di pedagogia di didattica, di questioni, come si dice, d'impostazione e di esperienze, di successi e difficoltà, e si è parlato di temi politici: del modo di collocare queste ricerche, queste esperienze nel quadro di un lavoro a cui partecipino in modo sempre più vasto le forze organizzate del movimento operaio.

Tutti i temi discussi a Bologna si ricollegavano alla questione centrale: la ristrutturazione della scuola di base che è il primo punto di un programma di trasformazione della scuola.

Alla stesura delle linee di questa ristrutturazione da proporre agli insegnanti e al mondo politico si lavorò tre anni or sono a Bologna con Ciari e possiamo affermare che quelle linee sono ancora valide come punto centrale di una proposta educativa e politica. Prima di riprendere la illustrazione delle linee di quel programma, è bene però procedere ad una breve considerazione delle condizioni in cui la scuola obbligatoria è vissuta in questi anni del centrosinistra.

Uno dei primi atti del centro sinistra, come si ricorda, fu proprio la legge di riforma della scuola media. Durante tutto il periodo che andava dalla liberazione alla Costituzione, alla restaurazione capitalistica, al centrosinistra, la discussione sul modo di organizzare la scuola successiva all'elementare era stata continua ed appassionata. Noi comunisti eravamo la forza che più coerentemente, con un preciso riferimento al pensiero di Gramsci, sosteneva la necessità che tutta la scuola di base fosse organizzata in modo unitario, e che perciò dovesse essere abolita la tripartizione in scuole elementari, medie e post-elementari, concepite ed attuate (la post-elementare dopo il 1953) rispettivamente dopo la scuola della borghesia, degli operai e dei contadini.

Ma non consideravamo isolatamente il problema della scuola per i ragazzi dagli undici ai quattordici anni: pensavamo alla scuola unica che nasceva dalla trasformazione di tutta la struttura della scuola obbligatoria. In questo senso era concepito il progetto di legge Donini-Luporini presentato nel 1959 dal gruppo comunista al Senato, mentre il centrosinistra e il nascente centro-sinistra venivano faticosamente e con grandi contrasti orientandosi verso una soluzione incompleta e difettosa proprio perché si riformava la scuola media ma si rifiutava e d'altra si è sempre rifiutata persino ogni ritocco alla scuola elementare. Ciò significava rinunciare in partenza ad un riavvicinamento della struttura scolastica di base, poiché di esso è condizione l'esistenza di un programma culturale, pedagogico, didattico organico e unitario, una visione complessiva dei traguardi da raggiungere ai diversi livelli d'età.

Ma anche nel settore più moderno della scuola di base — la scuola media istituita alla fine del 1962 — si perpetuavano vecchi difetti e soprattutto restava la pratica della discriminazione e della selezione. Ci sono voluti dieci anni perché il ministro della Pubblica Istruzione si decidesse a prendere timidamente posizione contro le classi differenziali, dopo che da tutte le parti un coro di denunce aveva messo in luce il loro carattere di ghetti nei quali venivano confinati i ragazzi più disagiati culturalmente e socialmente e le cui esperienze scolastiche erano perciò più difficoltose e richiedevano l'isolamento ma anche e soprattutto il sostegno. E non sono bastati cinque anni di denunce della scuola di Barbiana, del movimento studentesco, dei comitati di quartiere, di studiosi,

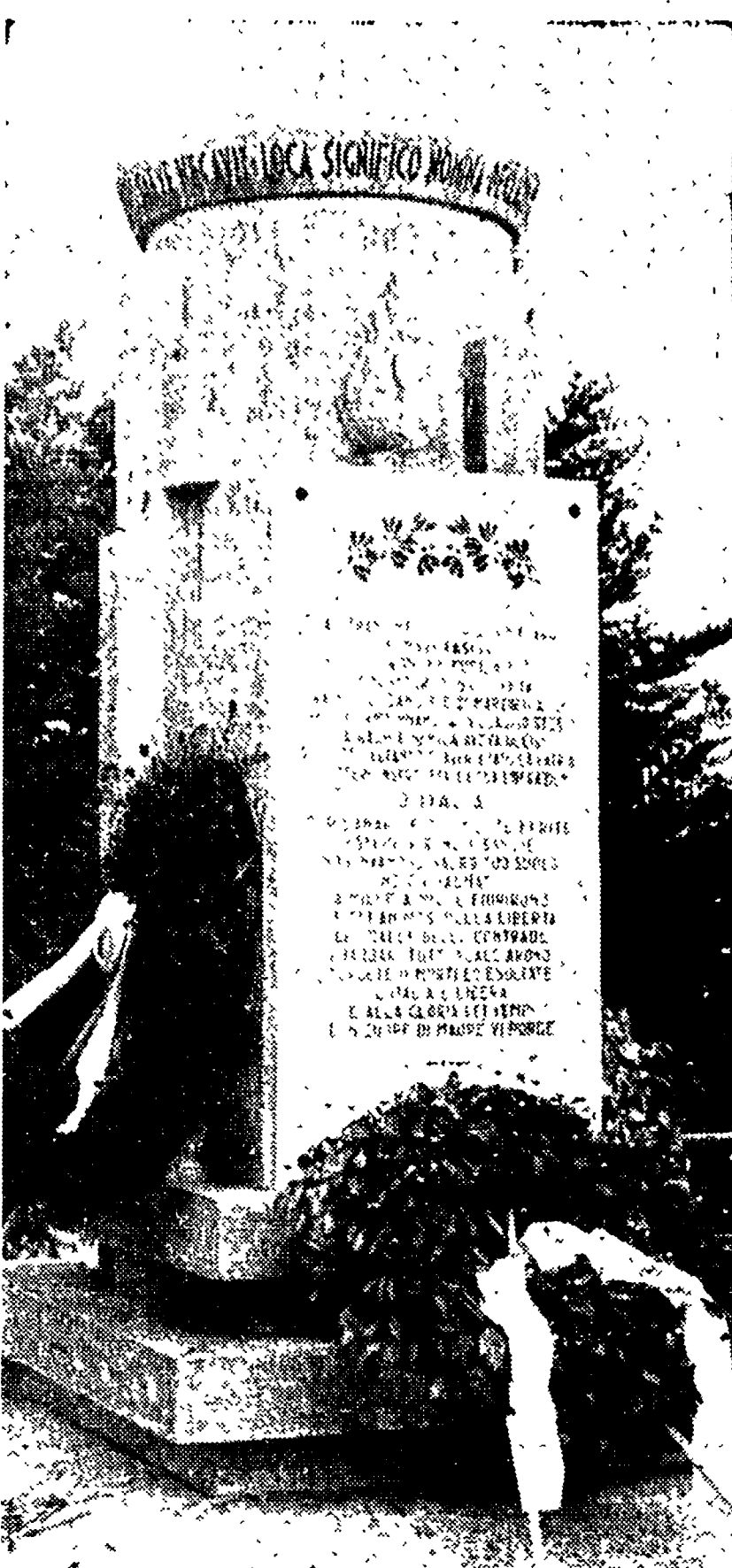
delle organizzazioni operate — per porre fine alla pratica della selezione attraverso le bocciature, che ancora oggi tagliano almeno tre alunni su dieci fuori della possibilità di terminare la scuola obbligatoria a quattordici anni. Alcuni la terminano in ritardo, altri non la concludono, decine di migliaia ogni anno l'abbandonano per andare a lavorare prima dell'età legale, per entrare appena alfabetizzati nel mondo della produzione, destinati alla manovalanza, ai lavori ripetitivi, alla catena di montaggio, all'emarginazione.

Ancora più grave è il fatto che si continua a prevedere e addirittura a pianificare per i prossimi anni l'evasione scolastica. La *Proposta per un nuovo piano della scuola*, pubblicata nel 1971 dal Comitato tecnico per la programmazione scolastica del ministero della Pubblica Istruzione, prevedono che per l'anno scolastico 1973-1974 siano a scuola il 96-97 per cento degli undicenni e il 95-96 per cento dei tredicenni, e che si stabilisca nel complesso della scuola obbligatoria il 74-77 per cento dei ragazzi fra i sei e i quattordici anni, e che nel 1974-1975 si trovino in terza media il 70-75 per cento degli iscritti alla prima elementare dell'anno scolastico 1967-1968.

La spiegazione non può risiedere solo nella cronica incapacità del personale politico democristiano, che per ventisette anni ha monopolizzato l'istruzione di base, di dare impulso all'espansione scolastica a quel livello, e neppure nella sua assenza di volontà politica. È necessario dare una spiegazione diversa: per l'attuale assetto produttivo non si considera necessaria una diffusione di massa dell'istruzione di base. I lavoratori privati di titolo o con la sola licenza elementare nel 1970 erano il 71,5 per cento degli occupati, i liceisti di scuola media erano il 17,3 per cento. Con questa forza-lavoro è stato possibile far funzionare l'industria, l'agricoltura, i servizi, assicurare lo svolgimento delle varie mansioni. Il lungo cammino che deve essere percorso sulla via dell'aumento generale della qualità culturale e professionale della forza-lavoro non può essere garantito dalle forze politiche che dirigono la società e dalle forze sociali che queste rappresentano, perché nel loro disegno di sviluppo sociale questo progresso non rientra. Lo aumento generale dell'istruzione a livello di base è possibile solo in risposta ad altri interessi, maucando la costruzione di una società socialista, di una società di libertà e di giustizia, non può essere frutto che di una lotta di massa.

Giorgio Bini

## Ventotto anni fa di questi giorni furono trucidati dai nazifascisti 83 minatori della Maremma Toscana



# Dal bando firmato dall'Almirante alla strage della Niccioletta

«Presentatevi ai comandi italiani e tedeschi altrimenti sarete fucilati alla schiena» - Nessuno rispose all'ultimatum mentre si ingrossavano le formazioni partigiane - Un mese dopo la feroce vendetta - La miniera circondata da tedeschi e repubblicani - Sei lavoratori assassinati sul posto e 160 trascinati a Castelnuovo Val di Cecina dove altri settantasette vennero trucidati con le mitraglie in una valletta - Parlano i superstiti - Non si può dimenticare



A sinistra: la stele di Castelnuovo Val di Cecina che ricorda i 77 trucidati dai nazifascisti. A destra: la miniera di Niccioletta i cui lavoratori furono vittime dell'atroce vendetta di tedeschi e repubblicani.

**DALL'INVIATO**

**GROSSETO**, aprile

La propaganda nazifascista lo spaccia per il «bando di perdono»: era il 18 aprile del 1944, 28 anni fa di questi giorni. In realtà fu il bando ultimatum ai partigiani, ai giovani, ai militari che all'arresto avevano scelto la strada dei monti, della resistenza. Diceva quel bando: «Presentatevi da oggi 18 aprile al 24 maggio ai posti di polizia tedeschi e italiani e non sarete sottoposti a sanzioni o procedimenti penali. Tutti coloro che non si presenteranno saranno considerati fuorilegge e passati per le armi mediante fucilazione alla schiena».

Sui muri della Maremma toscana, in queste strade del Grossetano, un manifesto produrrà parte del bando, il «Caribaldi» e diverse formazioni autonome) che si andavano formando a Manciano, Massa Marittima, Sorano e Roccastrada e che progressivamente estendevano la loro azione, fino al giorno della Liberazione. E tutto questo avveniva sotto la spinta dei lavoratori delle miniere, che

durante il ventennio avevano tenuto sempre viva la fiamma dell'antifascismo e nella cui mente si stagliava sempre vivido il ricordo degli undici abitanti di Roccastrada massacrati dagli squadristi il 24 luglio del 1921, e con la collaborazione delle masse contadine. E' sulle radici repubblicane, democratiche, socialiste della Maremma — i minatori di Roccastrada avevano ricostituito nel 1938 una attiva sezione del Partito comunista — che si innestò prima e si sviluppò poi la Resistenza.

### Ultimatum

In questo clima l'ultimatum di Giorgio Almirante non poteva che andare a vuoto. La Maremma lo ignorò e proseguì la sua lotta contro i nazifascisti e diverse formazioni autonome) che si andavano formando a Manciano, Massa Marittima, Sorano e Roccastrada e che progressivamente estendevano la loro azione, fino al giorno della Liberazione. E tutto questo avveniva sotto la spinta dei lavoratori delle miniere, che

Il decreto del 18 aprile 1944 fu un freddo e uredematto inclemente a questo sfogo ed alle stragi vendicative. I suoi effetti furono immediati: i repubblicani aggiunsero alle vecchie nuove infamie. Nel febbraio, a Massa Marittima, avevano trucidato cinque partigiani rimasti feriti in combattimento. Nel marzo, a Massa Marittima, avevano fucilato undici giovani renitenti alla leva. Dopo il bando la repressione si fece più violenta. A Massa Marittima venne prima sequestrata e poi uccisa, per la sua attività antifascista e per l'aiuto dato ai prigionieri alleati fuggiti dai campi di concentramento, Norma Parenti, medaglia d'oro al valor militare. SS italiane e tedesche misero sottoposta la Maremma, compiendo nefandezze di cui il genere si ricorda. Un gruppo di minatori di Roccastrada fu costretto al culmine della tragedia: la strage dei minatori di Niccioletta, a Castelnuovo Val di Cecina.

Niccioletta è una frazione di Massa Marittima. Un gruppo di dieci si sarebbero recati al comando di Pian dei Mucini. Si presentarono tre volontari per evitare eventuali rappresaglie. Due furono interrogati brutalmente, il terzo riuscì a sfuggire saltando da una finestra. Il 9 giugno giunse al villaggio un distaccamento partigiano. I partigiani fecero lavorare fino alle 18.00. Durante la notte tedeschi e fascisti si avvicinarono al villaggio, circondandolo. Verso le 5.30 del 13 giugno scattò la morsa. I minatori in servizio di sorveglianza furono colti di sorpresa e non fecero tempo ad avvertire i loro compagni. Armati fino ai denti, tedeschi e militi repubblicani irromperono nell'abitato, ne entrarono nelle case e circa 160 uomini, di ogni età, furono sospinti nei locali della mensa, perquisiti e privati dei loro documenti.

Carlo Benedetti

## Orenburg: come si sfrutta un oceano sotterraneo di gas

# La nuova città della steppa

La scoperta di un gigantesco giacimento di gas (oltre 1 trilitone e 600 miliardi di metri cubi) destinata a rivoluzionare l'economia e la vita di un'intera regione - Superate le enormi difficoltà di sfruttamento - Le testimonianze di tecnici e ingegneri sul lavoro nei cantieri: «Non è più una città di pionieri»

**DALLA REDAZIONE**

**MOSCA**, aprile

Storie di città costruite nella tana, di centinaia di migliaia di giovani giunti da ogni parte dell'immensa «territoria» da costruire, strade e ponti, testimonianze su scoperte destinate a sconvolgere le realtà locali, racconti ed interviste su squadre operanti al lavoro nelle zone più diverse: dell'URSS e anche questo. Prendiamo una storia a caso. Una delle tante in cui il mosaico sovietico che da dal Baltico al mare Bering, dalle pianure ucraine ai deserti del Kazakhstan.

E' la storia della scoperta di uno sconfinato oceano sotterraneo di gas in un giacimento di oltre 1 trilitone e 600 miliardi di metri cubi, capaci di fornire all'URSS, fin dal 1975, 24 miliardi di metri cubi di gas naturale depurato, 600 mila tonnellate di gas liquido e circa 2 milioni di tonnellate di condensato. La zona interessata al sfruttamento è quella di Orenburg, negli Urali, dove già sono raggruppati alcuni dei più importanti complessi estrattivi ed industriali. Ma questa volta l'economia dell'intera regione è destinata ad uno sconvolgimento impressionante, perché in seguito all'individuazione del giacimento stanno sorgendo impianti ed aziende, case e scuole, centri urbani ed istituti di ricerca.

La trasformazione non avviene soltanto sul piano

economico, ma anche su quello sociale, dal momento che stanno giungendo squadre di operai e di lavoratori da ogni parte del paese. Si va ad Orenburg per costruire, impiantare nuovi pozzi, montare i gasdotti, studiare, iniettare su casa a famiglia.

Sulla base di alcune testimonianze dirette, ricostruiamo la vicenda di questa regione. Tutto è cominciato nel novembre '66, quando da un pozzo-sonda sottoposto a continui controlli da parte di geologi e tecnici si ebbe la conferma che in si trovava in fronte ad un giacimento eccezionale.

**Gli ostacoli**

«Ricordo bene quel giorno — dice Alexei Voronov, segretario del comitato regionale del Pcus — Eravamo alla vigilia delle celebrazioni dell'11 ottobre quando ricevetti una telefonata da Ilya Spilman, direttore del servizio geologico di Orenburg. Congratulazioni per la vittoria compagno Voronov — mi disse con voce emozionata — sotto i nostri piedi c'è un grande giacimento di gas: ce ne è tanto da fare invidia ai siberiani di Uregoi. L'ha trovato Stepan Ivanov al pozzo numero 13! Il gas lo attendevano da tempo — per questo Voronov — perché i tecnici e i geologi ardevano per questo giacimento. Ma erano passati degli anni e nonostante

Carlo Degli Innocenti

ad un centinaio di metri al di là del centro abitato. Vivono duecento famiglie. Durante i 45 giorni da oggi 25 minatori su Niccioletta dettero vita a numerosi scoperti: venticinque di essi furono arrestati e detriti al tribunale di Firenze. Ritornarono in paese dopo 18 settembre del 1943. I fascisti consideravano questa zona infida e tedeschi, per controllare e sorvegliare la produzione della miniera, avevano installato a Pian dei Mucini, sui pressi di Niccioletta, un presidio.

Il 5 giugno del 1944, in seguito alla pressione di alcuni presidi locali il comando tedesco inviò alla direzione della miniera tre militari: avevano un elenco di dieci nomi di lavoratori, responsabili secondo le sottigliezze delle spie fasciste — di azioni antigermaniche e di collaborazione con i partigiani. Vi fu un patteggiamento ed alla fine si concordò che solo tre dei dieci si sarebbero recati al comando di Pian dei Mucini. Si presentarono tre volontari per evitare eventuali rappresaglie. Due furono interrogati brutalmente, il terzo riuscì a sfuggire saltando da una finestra. Il 9 giugno giunse al villaggio un distaccamento partigiano. I partigiani fecero lavorare fino alle 18.00. Durante la notte tedeschi e fascisti si avvicinarono al villaggio, circondandolo. Verso le 5.30 del 13 giugno scattò la morsa. I minatori in servizio di sorveglianza furono colti di sorpresa e non fecero tempo ad avvertire i loro compagni. Armati fino ai denti, tedeschi e militi repubblicani irromperono nell'abitato, ne entrarono nelle case e circa 160 uomini, di ogni età, furono sospinti nei locali della mensa, perquisiti e privati dei loro documenti.

### Le fucilazioni

Gli arrestati furono dapprima suddivisi in due gruppi: i primi facevano parte di giovani minatori in età di leva; del secondo quelli di oltre trent'anni. Poi furono spinti dentro il rifugio del villaggio. Gli anziani ed i vecchi dopo essere stati ferocemente ammoniti furono rilasciati, gli altri restarono ammassati in un'altra stanza, fino alle nove di sera. Durante la giornata i militi fascisti facevano circolare voci di imminenti fucilazioni in massa, che avrebbero avuto luogo a Castelnuovo, dove verranno trucidati barbaramente altri 77 minatori.

**Le fucilazioni**

Gli arrestati furono dapprima suddivisi in due gruppi: i primi facevano parte di giovani minatori in età di leva; del secondo quelli di oltre trent'anni. Poi furono spinti dentro il rifugio del villaggio. Gli anziani ed i vecchi dopo essere stati ferocemente ammoniti furono rilasciati, gli altri restarono ammassati in un'altra stanza, fino alle nove di sera. Durante la giornata i militi fascisti facevano circolare voci di imminenti fucilazioni in massa, che avrebbero avuto luogo a Castelnuovo, dove verranno trucidati barbaramente altri 77 minatori.

Carlo Degli Innocenti

### Suicida il Nobel giapponese Kawabata

**YOKOHAMA**, 16 aprile

Lo scrittore e premio Nobel giapponese Kenzaburo Oe si è suicidato stamane nel suo appartamento di Zushi, città che dista pochi chilometri da Yokohama. Lo scrittore, che aveva 72 anni, aveva conquistato nel 1968 il premio Nobel per la letteratura.